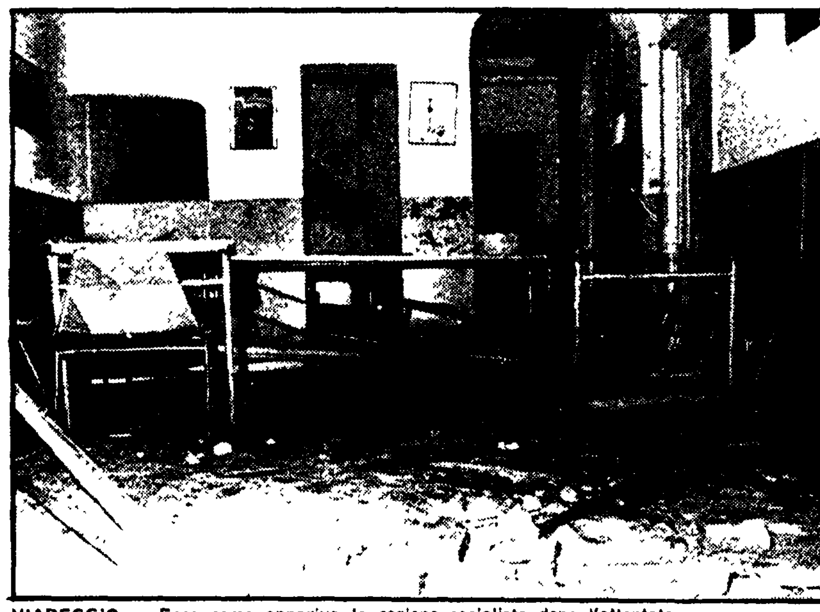


VIAREGGIO — Ecco come appariva la sezione socialista dopo l'attentato

Nuove conferme sul torbido ambiente manovrato da centrali occulte

Gestite nei ranghi della malavita le imprese controfirmate dai Nap

Individuati tre che avrebbero appoggiato dall'esterno l'« operazione Di Gennaro » - Riaffiorano nomi legati alle B.R. - Un arresto per il sequestro Bulgari: depositò in banca milioni del riscatto - Ancora minacce dei provocatori « pena disordini nelle carceri »

La tesi sulla quale stava lavorando la magistratura romana e cioè il ruolo determinante di esponenti della malavita in episodi etichettati con le sigle di gruppi pseudo rivoluzionari (esempio i NAP) ha trovato ieri una serie di clamorose conferme. La squadra politica della questura romana ha consegnato ai magistrati che indagano sul rapimento del giudice Giuseppe Di Gennaro un rapporto nel quale si fanno alcuni nomi di persone, per lo più già note alla polizia per reati comuni, che avrebbero partecipato all'azione delittuosa. In quest'elenco compaiono i nomi di tre uomini e una donna che sarebbero stati in contatto con Rita Gorgone, moglie di uno dei detenuti dalla rivolta di Viterbo, Pannizzari, e che avrebbero fornito ai loro amici in carcere le armi delle quali sono stati trovati in possesso e la foto del magistrato con le mani incatenate. I tre sarebbero Nicola Pellecchia, Franco Chianchiano e Maria Rosaria Sanzica. Quest'ultima e già nota per una serie di episodi che le sono stati attribuiti. Ha trenta anni ed e nativa di Erice. Emigrata a Roma si e successivamente iscritta alla facoltà di sociologia di Trento e poi si è fatta assumere alla SIT-Siemens di Milano. Più volte e stata ricoverata in manicomio. Il suo nome e stato messo in relazione con l'incendio alla Face Standard di Milano dell'anno scorso e alla provocatoria iniziativa degli attentati sincronizzati ai carceri di Poggioreale e San Vittore durante i quali altoparlanti montati davanti ai penitenziari diffondevano messaggi delle Brigate rosse. L'episodio accadde il 20 ottobre dello scorso anno. La donna fu riconosciuta da colui che aveva venduto a tre persone il materiale elettrico e gli altoparlanti che servirono per la sortita provocatoria. Dal 17 settembre dello scorso anno la Sanzica aveva lasciato il lavoro e l'appartamento dove abitava. Gli altri due ricercati avrebbero precedenti penali che niente avevano a che vedere con azioni più o meno dichiaratamente politiche, anche se erano conosciuti dalla « politica » napoletana. Almeno così dicono.

Negli ambienti della squadra politica della questura romana si sostiene che i tre già da tempo erano in collegamento con i tre detenuti di Viterbo, probabilmente perché complici in alcuni reati e si aggiunge che essi sarebbero stati in contatto anche con alcuni dei personaggi che figurano nelle liste NAP stilate dalla questura di Napoli.

Come siano stati provati questi legami non è stato possibile sapere. Sembra comunque che la polizia abbia fornito elementi alla magistratura romana, nel rapporto portato personalmente dal capo della politica Improta ai sostituti procuratori Dell'Anno e Santacroce. Secondo questo documento, almeno così affermano voci provenienti da ambienti giudiziari, i gruppi dei nappisti esterni al carcere di Viterbo erano due: uno che ha operato a Roma il rapimento e il sequestro del magistrato, l'altro che ha provveduto a far pervenire le armi ai tre detenuti. Altre persone, quelle in possesso dell'Alfetta acquistata nel salone del quartiere Salario, hanno operato i collegamenti tra i due gruppi. La macchina, come si ricorderà, fu abbandonata nei pressi di Cesano, vicino Roma. In tutto 15 persone.

La seconda conferma della esistenza di una organizzazione tipica della malavita dietro i sequestri, anche quelli definiti politici è venuta dagli sviluppi dell'inchiesta sul rapimento Bulgari. Come è noto negli ultimi giorni, con sempre maggior insistenza, si è parlato di un possibile collegamento tra questo sequestro e quello del magistrato. Addirittura qualcuno ha parlato di identità delle voci dei messaggi, di foto pressoché identiche e altri punti di contatto.

Ieri la polizia ha fermato un uomo di 61 anni Demetrio Ambrosio Grappelli ufficialmente abitante a Roma in via Ferravilla 24. Secondo quanto si dice negli ambienti della questura romana il fermato è noto negli ambienti della mala come un tecnico delle pratiche bancarie già condannato o accusato di truffa e falso. Doveva scontare una condanna a un anno e sei mesi. Da qualche tempo si *nascondeva sotto il falso nome* di Giovanni Nerilli e con tale nome aveva depositato (è sempre la polizia che lo dice) alcune decine di milioni in un istituto di credito. Da un controllo sarebbe risultato che le banconote provenivano dal riscatto Bulgari. Anche Demetrio Grappelli non ha precedenti politici.

Egli è stato fermato sulla via Pontina all'altezza del quartiere di Spinaceto mentre si recava in un garage a ritirare la sua BMW 1800 che aveva portato a riparare. La *mobile romana sostiene* che l'uomo è fortemente indiziato per il sequestro del gioielliere, ma non specifica se egli ha partecipato direttamente al rapimento o se è solo, come appare più probabile, *un ricettatore, un piazzista* alla quale l'organizzazione aveva affidato il compito di smerciare un po' di biglietti « sporchi ». In ogni caso questo arresto suona *come ulteriore conferma che* dietro i sequestri in ogni caso esiste una tipica della mala organizzata che si serve di uomini già ampiamente collaudati. Ora la polizia e sulle tracce, così si dice, di altri uomini che potrebbero saperne molto sul rapimento Bulgari. In nottata sono state eseguite una quarantina di perquisizioni.

Un'ultima notizia: un uomo che si è detto membro dei NAP ha telefonato ieri sera alla agenzia *Ansa* a Roma un messaggio firmato « *Comitato abbinato esterno* NAP - Brigatisti rossi » nel quale si chiede che tre avvocati milanesi e due romani devono assumere la difesa di tutti i detenuti NAP e brigatisti rossi « ristretti nelle *carceri italiane* ».

Nel comunicato si aggiunge, « Questi ultimi *nomineranno* i legali suddetti nel corso dei prossimi giorni. La scelta degli avvocati e indipendente da qualsiasi colore politico: a nostro avviso sono i migliori penalisti che possono assistere obiettivamente e seriamente tutti i compagni. Firmato: Comitato abbinato esterno NAP Brigatisti rossi ». Lo sconosciuto che ha telefonato ha chiesto che la notizia fosse data dal Telegiornale delle 20, a tutti i *quotidiani* e a tutti i giornali-radio. Successivamente l'ignoto interlocutore ha risposto ad alcune domande di un redattore dell'*Ansa* affermando che, nel caso non saranno rispettate le indicazioni, *l'organizzazione* « sta allestendo delle cose molto serie » che si prevede possano avvenire « senza dubbio prima delle elezioni in una città del nord e del centro Italia ».

Paolo Gambescia

FREQUENTAVANO GLI AMBIENTI NEOFASCISTI DELLA CITTA'

PRESI A VIAREGGIO GLI AUTORI DEGLI ATTENTATI DINAMITARDI

Un gruppo capeggiato da Aurelio Martinelli, esperto di armi ed esplosivi, avrebbe organizzato tutto - Vengono dall'ambiente del Fronte giovanile monarchico già sotto accusa per il caso Lavorini - Tesi incredibile: « Misero le bombe senza un movente e per fare un po' di baccano »

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 22.

« Armata brancaleone » e « ladri di polli » erano stati definiti dal PM Sellaroli, al processo Lavorini, i « ragazzi » del « Fronte giovanile monarchico ». Ragazzi di pineta che millantavano, che giocavano con cose più grandi di loro alla continua ricerca di un atteggiamento, *per mettersi* in mostra e non certo gruppo omogeneo. Ora li ritroviamo nell'inchiesta sulle bombe fasciste di Viareggio e sono i soliti nomi, protagonisti e comprimari. Tre di loro sono finiti in carcere, uno a Lucca Aurelio Martinelli, 22 anni, abitante in via Leopardi 117, sposato e con una figlia; due al carcere scuola di Firenze, M.B. di 18 anni e M.R. di 17 anni, entrambi residenti a Viareggio. Ce li ha spediti con un ordine di cattura il giudice Ferro, lo stesso magistrato che si occupa della cellula nera di Lucca capeggiata dal dirigente missino Claudio Pera, condannato a un solo anno di carcere per detenzione di armi ed esplosivi.

Martinelli e soci sono accusati di tutti gli attentati compiuti nel marzo e febbraio scorso in Versilia e che provocarono caos e paura a Viareggio che rispose con forti e dure manifestazioni operaie e antifasciste.

Le bombe furono gettate contro la villa « Tamburini-Carapelli », il Bocciodromo, la scuola inglese di via Pucci 164, la sezione centro del PSI la sezione comunista di Varignano, la cabina telefonica al Marco Polo, la chiesetta del pescatori in darsena, il circolo canottieri, il negozio di accessori nautici in via Coppino, in Piazza Campioni e contro la linea ferroviaria Viareggio-Camaiore. Piuttosto pesante il fardello delle accuse a carico del terzetto: dall'associazione per delinquere al reato di esplosioni pericolose in luogo pubblico; dal furto alla detenzione di esplosivo, dal porto abusivo di materiale esplodente alle lesioni lievi.

Aurelio Martinelli, conosciuto come lo « 007 » di Viareggio e il più noto dei tre, Amico di Massimiliano Giannini, detto « Dinamite Kid », Martinelli frequentava il bar Cerri, il ritrovo abituale di Marco Baldisseri, Rodolfo Della Latta e Pietrino Vangioni, un trio famoso negli anni '70. Proprio in quel bar si tenne *a battesimo* il « Fronte giovanile monarchico » di Viareggio. E' lì che nacque l'idea di rapire il povero Ermanno Lavorini. Lo « 007 » Martinelli salì alla ribalta in quel periodo, quando i carabinieri *lo interrogarono* per la scomparsa di Ermanno e per il furto di un ingente quantitativo di esplosivo sottratto da una cava. In quella occasione se la cavò benissimo. Poi continuò a frequentare il bar Cerri. Costui ancora oggi, sostiene di non occuparsi di politica, ma i suoi amici, guarda caso, sono tutti neofascisti come quel Ghilarducci, figlio di un pittore, rimasto ferito mentre *maneggiava una bomba.* Ebbe due dita tagliate di netto (l'episodio accadde qualche tempo fa). Ghilarducci raccontò di essersi ferito con un petardo. Secondo i carabinieri, invece, la bomba gli era *esplosa in mano* durante una esercitazione in un campo paramilitare fascista nei pressi di Stazzema. Spariti dalla circolazione i vecchi amici come Baldisseri, Della Latta, Vangioni, Martinelli ne ha cercati *di nuovi e in questi ultimi* tempi i rapporti con M.B. e M.R., due nuove leve del bar Cerri, erano divenuti stretti. Strettissimi se come sostengono i carabinieri hanno accettato di compiere gli attentati *come pare* avesse richiesto Martinelli. Movente? « Non c'è movente — risponde il capitano Rutili che comanda la stazione di Viareggio — i ragazzi hanno agito soltanto per provocare un po' di movimento ».

Addirittura l'attentato alla scuola, secondo quanto sostengono i carabinieri, sarebbe stato compiuto da uno dei ragazzi per impedire alla sua ragazza di recarsi alle *lezioni! E* le bombe contro la sede del PSI e del PCI?

Uno dei giovani arrestati avrebbe dato questa stupefacente risposta. « Per vedere quanta gente avrebbe partecipato alle manifestazioni di protesta. »

Le bombe di Viareggio, com'è noto, scoppiarono proprio mentre si ricercava il fascista omicida di Empoli, Mario Tuti. Gli attentati proseguirono fino al 12 febbraio. L'ultimo lungo la ferrovia. L'inchiesta ebbe una svolta decisiva quando i carabinieri arrestarono una loro vecchia conoscenza, cioè Aurelio Martinelli esperto di esplosivi. Era stato pescato con un fucile a canne mozze, centinaia di proiettili e alcuni apparecchi radio rubati, naturalmente. Martinelli se la intendeva con M.B. e M.R. Messi alle strette i due ragazzi hanno poi ammesso di aver partecipato soltanto ad alcuni degli attentati e cioè quello compiuto contro la chiesetta del pescatori, al bocciodromo e alla cabina telefonica

Degli altri hanno detto di non sapere nulla E Martinelli? Lui nega: esclude qualsiasi partecipazione. Ma lo chiamano in causa i suoi amici. Sarebbe stato proprio lui a indurli a compiere gli attentati. Denunciati, il giudice ha spiccato l'ordine di cattura. Per i carabinieri il caso e chiuso. Si e trattato, dicono i militari, di episodi compiuti da « irresponsabili ». Sono proprio gli « irresponsabili » che si prestano sempre ad essere manovrati: Bertoli e Buzzi a Brescia dovrebbero aver ormai insegnato qualcosa.

Giorgio Sgherri

Nel penitenziario di Porto Azzurro

Tre nella cella tutta la notte con un ostaggio

Nostro servizio

PORTO AZZURRO, 22

E' stato liberato questa mattina verso le 8,45 l'agente di custodia di Porto Azzurro, preso in ostaggio ieri sera, sotto la minaccia di un *coltello da tre detenuti del penitenziario elbano.*

I rivoltosi, che sono stati catturati e rinchiusi nelle celle di punizione sono: Cesare Luigi Coletta, 21 anni da Bari, condannato all'ergastolo *per omicidio a scopo di rapina* Vincenzo Spataro, 35 anni di Crotone, che deve scontare una pena detentiva fino al 1980 per omicidio volontario e S. Riti, 27 anni da Teramo condannato anch'egli *per omicidio volontario.*

Tutto ha avuto inizio ieri sera poco prima che i detenuti fossero fatti rientrare

Le guardie carcerarie hanno notato che all'interno di un braccio del penitenziario, dove *sono rinchiusi circa quaranta* detenuti, serpeggiava una certa agitazione. E' stato in questo momento che lo Spataro ha estratto un rudimentale coltello a serramanico puntandolo alla gola del*l'agente Ferrari. Seguito dal* Coletta e dal Riti, lo Spataro si è rinchiuso con l'ostaggio in una cella.

Immediatamente avvertito di quanto stava accadendo il direttore del penitenziario, dr. Ciccotti si recava nel braccio dove era avvenuta l'aggressione per parlamentare con i rivoltosi.

Il dottor Ciccotti (come più tardi ha raccontato lui stesso) si avvicinava allo spioncino della cella per rendersi conto della situazione e per conoscere i motivi che avevano spinto i detenuti ad assalire la guardia di custodia. I tre detenuti apparivano molto agitati e sembrava che avessero bevuto. Le loro richieste erano molto confuse: sostanzialmente chiedevano di essere trasferiti in un'altra prigione.

Il direttore del carcere, per guadagnare tempo e per assicurarsi che non accadesse niente al Ferarri, ha continuato a parlare con i rivoltosi per tutta la notte.

Verso le 23, veniva avanzata la richiesta di parlare con il procuratore generale di Livorno.

Il Coletta, il Riti e lo Spataro erano sempre più agitati. A una specifica domanda del direttore Ciccotti, i tre avrebbero risposto: « Non siamo politici ma potremmo diventarlo ». Una frase piuttosto sibillina, che anche a vicenda conclusa rimane poco chiara. Poco prima delle 8 di questa mattina, è arrivato al penitenziario di Porto Azzurro il Procuratore della Repubblica di Livorno dottor Calabrese, che ha acconsentito a firmare i fogli di traduzione dei rivoltosi. Il direttore del carcere li ha fatti *vedere ai tre detenuti,* i quali si sono dichiarati soddisfatti di essere trasferiti nel carcere di Volterra ed hanno accettato di interrompere la loro protesta.

Sotto scorta sono stati fatti *uscire dal braccio e condotti* nel cortile dove ad attenderli c'era un'auto dei carabinieri.

Piero Benassai

Arrestato l'ex presidente della Regione Campania

Nella sua abitazione di Salerno, ieri sera, alle ore 19,30, è stato arrestato l'avvocato Galileo Barbirotti, ex-presidente del Consiglio regionale, su mandato di cattura emesso dal giudice D'Aiello della sedicesima sezione istruttoria del tribunale di Napoli, eseguito dal colonnello Cusano del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri. *Assieme a Galileo* Barbirotti è stata arrestata anche una donna di Pontecagnano, Wanda Martone, di 40 anni, domiciliata in via Mantova 24, per concorso in alcuni dei reati contestati a Barbirotti, il quale dovrà rispondere tra l'altro di peculato, concussione, interesse privato in atti di ufficio, reati che avrebbe commesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Barbirotti — che era stato indotto a dimettersi dalla carica nell'autunno scorso, proprio in seguito alle voci che circolavano da tempo sul suo operato — era stato sospeso per sei mesi dal PSI in attesa di una decisione definitiva dei probiviri.

I gregari cadono sempre per banali errori

Sconcertanti retroscena sui «nappisti» di Napoli

«Dimenticanze» e «distrazioni» aprono le porte della galera alla manovalanza della provocazione - Chi tira le fila? - Una serie di misteri da chiarire

NAPOLI, 22.

« Questa è soltanto la manovalanza », dice allargando le braccia un funzionario della questura napoletana riferendosi ai personaggi finora arrestati o individuati tra gli appartenenti ai sedicenti NAP.

Chi organizza, chi recluta giovani sbandati, chi tira i fili di tutta questa torbida vicenda deve essere « qualcuno che almeno per il momento si considera insospettabile ». Quando e se gli investigatori arriveranno alla sua identificazione è assolutamente impossibile stabilirlo. Una cosa, comunque, appare certa: accanto ai misteriosi personaggi che potrebbero essere al vertice della piramide vi sono alcuni gruppi ed alcuni « dirigenti » che orchestrano e stabiliscono le varie « dimenticanze » e « distrazioni » che portano in galera i gregari.

E' avvenuto per Claudio Carbone, che era rimasto a Napoli indisturbato per mesi e — secondo le accuse della polizia — aveva preparato la « notte di fuoco » davanti alle carceri napoletane e milanesi dell'ottobre scorso, il quale è finito in galera per aver lasciato il suo borsello con una pistola ed i documenti (autentici) su un tavolino del bar della stazione.

E fu per un « errore » che saltò in aria il « covo » della organizzazione in via Consalvo: la sera dell'11 marzo scorso lo studente in biologia Giuseppe Principe Vitaliano dilaniato dall'ordigno che stava confezionando, commise — come hanno accertato i periti balistici — tre incredibili errori, ognuno dei quali poteva causare la deflagrazione: imperizia della vittima o alterazione dei congegni a tempo per anticipare l'ora dell'esplosione?

La terza « distrazione » riguarda non gli aderenti ai nuclei dei cosiddetti NAP, ma un servizio di sicurezza dello Stato. Subito dopo la scoperta dell'altro « *covo* » *alla riviera* di Chiaia, agenti dell'ufficio politico e dell'antiterrorismo stavano per fare irruzione in un altro appartamentino, dove erano stati visti entrare ed uscire personaggi sconosciuti; ma si *trattava dell'ufficio del SID a* Napoli. Si trovava — ora, ovviamente, ha traslocato — nel palazzo attiguo a quello dove i nuclei armati proletari stavano da diversi mesi tranquillamente, ma da dove si allontanarono precipitosamente proprio qualche giorno prima del l'arrivo della polizia.

Sulla storia della riviera di Chiaia gli accertamenti dei magistrati sono stati molto accurati, ma vanno indubbiamente *approfonditi* se è vero (come è vero) che tra gli organizzatori del rapimento dell'industriale cementiero napoletano Giuseppe Moccia (attribuito ai NAP e dimostrato dal ritrovamento nei due « covi » di un centinaio e più di milioni pagati per il riscatto) figurano due o tre personaggi i cui nomi e cognomi *sono tra i* dipendenti di istituti di polizia italiani. Indiscutibilmente si tratta di una omonimia: forse, poiché i servizi di sicurezza non riuscivano a spiare i nuclei armati proletari, erano questi che spiavano *gli altri e « battezzavano »* i propri aderenti con nomi e cognomi esistenti e certamente insospettabili. Senza voler ricapitolare le altre incredibili « dimenticanze » fatte registrare in questi ultimi tempi per arrivare *a scoprire « covi » e « distrazioni »* per far entrare armi in carcere o addirittura consentire evasioni, va ancora una volta ribadita la stranezza del comportamento di Maria Pia Vianale, la studentessa arrestata ieri a *Pozzuoli,* quando si è presentata sul luogo tre ore dopo che la polizia aveva fatto irruzione nell'appartamento adibito a « centrale » per la falsificazione di documenti e nonostante che nei pressi del palazzo stazionassero due « pantere ».

Giuseppe Mariconda

Manovra per complicare le indagini?

L'Aquila: missino si autoaccusa per il furto di armi

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 22

Colpo di scena nell'affare dei NAP neofascisti scoperti al*l'Aquila: questa mattina Giovanni Micomonaco, fratello di* Claudio, il neofascista arrestato su indicazione del suo complice Paolo Palmeri per il furto di armi al tiro a segno dello stadio, attribuito ai NAP, si è presentato al carcere di San Domenico dell'Aquila dichiarando di essere lui il Micomonaco *impegnato* nel furto e non il fratello denunciato dal Palmieri. Giovanni Micomonaco, 28 anni, regolarmente iscritto al Movimento sociale del*l'Aquila e fino a poco tempo fa impiegato come cameriere* al ristorante « Le Cannelle », è stato immediatamente associato nelle carceri aquilane.

In galera è restato anche il fratello Claudio. E vi resterà probabilmente a lungo, dato che la « confessione » di suo fratello Giovanni fa acqua da tutte le parti. I due Micomano sono assolutamente diversi fisicamente e pertanto inconfondibili. Tutto fa pensare a un diversivo studiato per intorbidire ancora di più le acque di questa sporca faccenda. Si pensa anche che Giovanni Micomano abbia voluto autoaccusarsi per scagionare il fratello già notevolmente inguaiato con la giustizia.

Intanto le minacce contenute nel farneticante volantino a firma NAP, rinvenuto ieri a Chieti nella buca delle lettere di un settimanale locale (nel volantino scritto a mano a caratteri stampatello venivano annunciate quattro « giornate di lotta » per il 21, 22, 23, 24 maggio con attentati alle sedi della Cisnal e alla facoltà di medicina di Chieti) si sono dimostrati fino ad ora come un bluff. Appare evidente il tentativo di sviare le indagini sui reali, compiotti eversivi che i neofascisti abruzzesi vanno mettendo in atto per rendere infuocata l'atmosfera della vigilia elettorale.

e. a.

Aperta dalla Procura di Roma

Inchiesta sulle bustarelle dei bananieri a funzionari

La Procura della Repubblica di Roma ha aperto un fascicolo intestato « atti relativi » e riguardante una indagine preliminare sul cosiddetto « scandalo delle banane » e, in particolare sulla eventuale elargizione a funzionari italiani da parte della « United Brands », di somme di danaro.

L'indagine, disposta dal procuratore capo della Repubblica Elio Siotto, è stata affidata al sostituto procuratore Lucio Del Vecchio. Per il momento il magistrato, quali atti preliminari della sua istruttoria, ha chiesto al ministero del Commercio con l'Estero una serie di documenti e di atti riguardanti le autorizzazioni concesse tra il 1970 ed il 1974 ad importatori italiani. Contemporaneamente, secondo quanto si è appreso negli ambienti giudiziari, è stato deciso di chiedere al ministero degli Esteri di intervenire, tramite l'ambasciata italiana a Washington, presso le autorità statunitensi allo scopo di avere documenti relativi alle accuse che sono state mosse a funzionari governativi italiani.

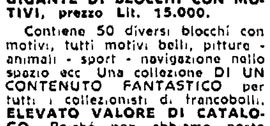
In base alla documentazione che sarà acquisita, il dott. Del Vecchio darà inizio all'attività istruttoria per stabilire le eventuali responsabilità.

OFFERTA GIGANTESCA SALDI

PACCO GIGANTE DI FRANCOBOLLI ALLA RINFUSA pieno di francobolli interessanti, il prezzo di catalogo dei quali ammonta a totalmente **Lit. 165.000** — sì, avete ben letto — in effetti il pacco ha il valore di cento sessantacinque mila lire — al prezzo irrisorio di **SOLTANTO Lit. 7.500.** A causa di mancanza di posto al nostro magazzino facciamo in questa stagione degli affari la svendita di milioni di francobolli interessanti imballati in **PACCHI ALLA RINFUSA DI UN CONTENUTO PARTICOLARMENTE RICCO** con francobolli della **DANIMARCA, SVEZIA, FINLANDIA, INGHILTERRA, GERMANIA** ecc. Tra il contenuto di questo pacco di lusso con centinaia di francobolli dal valore di fino a Lit 2.300 al pezzo possiamo tra altri menzionare quanto segue: *Lotto prezioso* selezionato con francobolli di un paese europeo apprezzato tra i collezionisti, valore di catalogo ca. Lit. 11.500 (il 50% di più del prezzo del totale pacco) + francobolli interessanti dell'Inghilterra, valore ca. Lit. 1.150 + collezione preziosa di valori — prezzo di catalogo Lit. 34.500 (ca. 5 volte il prezzo di tutto il pacco) + lotto particolare con francobolli di servizio, valore di catalogo Lit. 1.600 + lotto **POPOLARE** di francobolli interessanti della Germania, valore Lit. 7 500 (ciò vuol dire che avrete solo i francobolli tedeschi per il prezzo di tutto il pacco). Inoltre una collezione selezionata europea, valore Lit. 4.600 + serie di animali completa non timbrata, valore Lit. 3 500 + lotto interessante di francobolli danesi, tra l'altro una **SERIE COMPLETA NON TIMBRATA DELLA REGINA ALESSANDRINA E DELLA CROCE ROSSA** francobolli selezionati dalla **DANIMARCA - NORVEGIA - SVEZIA - FINLANDIA.** Inoltre una collezione di valore dell'Europa, valore ca. Lit. 2 500 + serie completa di provenienza europea Lit. 1 100. **Tutto quanto sopra menzionato di un valore di ca. Lit. 165.000 a SOLTANTO Lit. 7.500.**

In caso di ordinazione rapida entro 5 giorni allegheremo un **GRANDE PACCO SUPPLEMENTARE CON 20 DIVERSI BLOCCHI PREZIOSI,** valore di catalogo ca. Lit. 28 800. Il prezzo **NORMALE DI VENDITA** di soli quest 20 blocchi è di Lit 1 150, e quindi avrete in effetto una **OFFERTA TUTTA FANTASTICA DI SVENDITA. APPROFITTATE QUINDI DI QUESTA POSSIBILITA UNICA.** Ordinate già oggi il pacco **n.** 175 **Prezzo SOLTANTO Lit. 7.800.** Stock limitato

N. d'ordine 176A. COLLEZIONE GIGANTE DI MOTIVI, Prezzo Lit. 19.500. Contiene 70 diverse complete serie di motivi con totalmente 1120 diversi francobolli con motivi. A causa di acquisti vantaggiosi possiamo offrire il pacco al prezzo molto inferiore del normale prezzo di vendita, e cioè **SOLTANTO** ca. **Lit.** 300 per serie. Prezzo normale minimo Lit. 1.200-1.300 pr. serie. Il nostro prezzo totale di questo pacco **MERAVIGLIOSO** con totalmente 70 diverse serie complete con motivi e di **SOLTANTO Lit. 19.500. VALORE DI CATALOGO ENORME.** Ordinate già oggi. Stock limitato **LA NOSTRA GARANZIA: PIENA SODDISFAZIONE O RITORNEREMO IL DANARO.**



N. d'ordine 177A. COLLEZIONE GIGANTE DI BLOCCHI CON MOTIVI, prezzo Lit. 15.000.

Contiene 50 diversi blocchi con motivi, tutti motivi belli, pitture - animali - sport - navigazione nello spazio ecc. Una collezione **DI UN CONTENUTO FANTASTICO** per tutti i collezionisti di francobolli. **ELEVATO VALORE DI CATALOGO.** Poiché non abbiamo posto nel nostro magazzino, svendiamo i pacchi al prezzo quasi di regalo di soltanto Lit 300 al blocco.

Il prezzo normale e di almeno Lit. 1.200 al pezzo. Il nostro prezzo e di **SOLTANTO** Lit. 300 per blocco. Ordinate già adesso il pacco n. 177 **Prezzo SOLTANTO Lit. 15.000. LA NOSTRA GARANZIA: PIENA SODDISFAZIONE O RITORNEREMO IL DANARO.**

N. d'ordine 178A. Le offerte sopra indicate costano totalmente Lit. 42 000. Se comprerete tutti e 3 i pacchi, avrete ancora uno sconto, ed allora il prezzo sarà di **SOLTANTO Lit. 37.500.**

Condizioni di pagamento. In caso di ordinazione potrete allegare il pagamento contante in lire, e noi forniremo la merce senza porto. In caso di fornitura contro assegno, si aggiungeranno le spese postali. Purtroppo **non** possiamo accettare gli assegni bancari o postali.

Scrivete al a **NORDJYSK FRIMAERKEHANDEL, DK-9800, Hjørring, Danimarca.**

Soci del a centrale dei filatelisti in Danimarca.

Sempre più difficile per gli imputati negare la premeditazione

APERTE MINACCE DEI FASCISTI PRIMA DI UCCIDERE LUPO

« Io ti pianto il coltello in pancia quando mi pare » aveva detto sere prima Edgardo Bonazzi al giovane immigrato - Una teste racconta le ripetute e sfacciate intimidazioni e i suoi vani tentativi di scongiurare l'assassinio - La solidarietà dei comunisti anconetani con la famiglia della vittima

Dal nostro inviato

ANCONA, 22.

Gabriella Signifredi è stata oggi al centro della sesta udienza per il processo contro i neofascisti Edgardo Bonazzi, Andrea Ringozzi, Luigi Saporito (quest'ultimo capogruppo consiliare del MSI a S. Anunziata di Napoli) e Pier Luigi Ferrari, implicati nello assassinio del giovane Mariano Lupo, ucciso con un colpo di coltello, la sera del 25 agosto '72, davanti al cinema Roma di Parma.

La Signifredi, è la giovane che, il pomeriggio del delitto, si trovava con Lupo in piazza Garibaldi a Parma, prima dell'agguato fascista. La ragazza era presente quando il giovane di « Lotta Continua » era stato avvicinato dai fascisti e minacciato da Edgardo Bonazzi. Ed è stata sempre la Signifredi ad essere avvicinata dal Bonazzi la stessa sera verso le 19, mentre si trovava al lavoro, alla cassa del cinema Roma. Il fascista entrato di corsa, le aveva detto: « Stasera ti vengo a prendere ». La giovane, spaventata dall'implicita minaccia, mezz'ora più tardi telefonava al bar Bonanni, noto ritrovo del gruppo dei neofascisti, per pregare il Bonazzi di *non venire e, nello* stesso tempo, chiamava al telefono una conoscente perche avvertisse gli amici che abitualmente passavano a prenderla al termine del lavoro, delle oscure minacce del Bonazzi e *di non recarsi, quella* sera, da lei.

Per comprendere il significato di queste telefonate, che nella seduta di oggi sono state al centro della discussione, è bene riferirsi al primo pomeriggio della tragica giornata. « Quel giorno, verso le quindici — ha esordito la Signifredi nella deposizione resa alla Corte — mi trovavo al bar Orientale, in piazza Garibaldi, a prendere un gelato. Erano con me il Lupo, Giuseppe Todaro e Italo Rosi. Dopo un po' il Rosi si alzò ed entrò nel bar *senza dire nulla. Successivamente* Mariano Lupo, si accorse che oltre una decina di fascisti stavano arrivando in piazza. Entrarono da un tabaccaio, quindi il Bonazzi ed altri due si avvicinarono al *nostro gruppo*

« Bonazzi rivolto a Lupo gli disse che aveva dei conti da sistemare e Lupo gli rispose: « Bene, possiamo parlarne quando vuoi, basta che posi il coltello che tieni in tasca ». A questo punto — sempre secondo la giovane — il Bonazzi rispose: « No, lo il coltello lo tengo e *te lo* pianto nella pancia quando mi pare ». E' evidente a questo punto, la premeditazione del delitto.

« Uno dei due fascisti — ha continuato la giovane — si era messo alle mie spalle e av*vertendomi che teneva un col*tello in mano mi zitti, dicendomi: « Tu taci, che noi con le donne non ce l'abbiamo, non abbiamo niente da fare, però con i terroni sì ».

La sera, dopo questo ennesimo *episodio di violenza e di* minacce fasciste, la Signifredi — come abbiamo detto — vide arrivare al cinema i Bonazzi in compagnia di un altro giovane. Di qui le telefonate agli amici e al bar Va aggiunto che il Bonazzi, ricevuto l'invito di non recarsi, quella sera dalla ragazza, telefonò al cinema per chiedere spiegazioni « Per quale motivo non devo venire — avrebbe detto — forse perche ci sono i « cinesini » come al solito? ».

Si arriva così alle 22.30 poco prima dell'agguato fascista *Il Bonazzi giunse al cinema e* disse a Gabriella Signifredi: « Ti aspetto fuori », con un tono di voce che la teste, oggi, ha definito minaccioso. Poi, un quarto d'ora prima delle 23, la giovane sentì delle grida *provenire dalla strada,* il rumore di una portiera d'auto che si chiudeva, e vide giungere un suo amico che le chiese se c'erano « dei compagni » al cinema e di chiamar subito il « 113 » per far arrivare un'ambulanza e la polizia. Il delitto fascista si era appena concluso

In precedenza era stato sentito il fratello dell'imputato, Mario Bonazzi che è caduto in una serie di contraddizioni, per quanto riguarda presunte minacce fatte da Lupo alle sorelle, Anna e Maria Bonazzi, *alle 18,30 del 30 luglio '72 nel* locale « La conca verde ».

La federazione comunista di Ancona, in un volantino diffuso in città, testimonia la solidarietà dei comunisti alla famiglia Lupo.

Giuseppe Muslin